

lavorano egregiamente il cotone, il rame, il ferro... ma lo spazio l'ho già passato di molto; quindi concludo.

La Beata Vergine della Rivassola, che è da un millenio la nostra amoro-rosa avvocata e regina, continui a spargere su tutti i Corgnatesi i suoi materni favori, affinché, in quest'epoca di febbrile e verace progresso, estinte le antiche discordie, aiutandoci tutti come fratelli e crescendo tutti nell'amore alla religione ed alla patria, possiamo veder stabilite in mezzo a noi la prosperità e la pace, primi fattori di vera e perenne grandezza.

AVVERTENZA



Assicurando chi legge di aver ben vagliato ogni notizia da me data in questi appunti, mi dispenso dal fare sfoggio di citazioni di documenti.

Non ho mancato di consultare quanto potei raccogliere, nè di espellere dalle brevi pagine ogni asserzione senza fondamento.

E questo mi pare già molto in un lavoro consimile.

CUORGNÈ



Appunti Storici

pel Sacerdote STEFANO TRIÒNE

Edito per cura del Comitato
della Mostra Canavesana
Agric. Industr. di Cuorgnè 1903

Nelle Feste Milleuarie di N. Signora della Rivassola
Agli amanti delle cose patrie
questi brevi appunti sullo storico Borgo di Cuorgnè

(26 Luglio 1903)



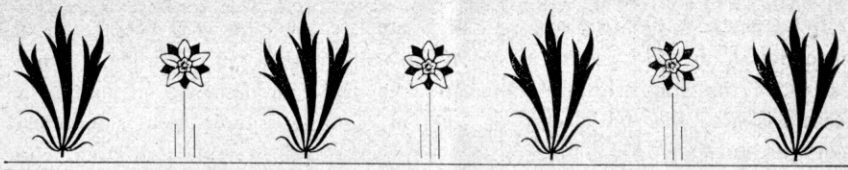
Edizione della Rivista delle Esposizioni ed Attualità

Lodi, E. Wilmant, 1903



INDICE

CUORGNE	pag. 3
I. - Le origini	» 4
II. - Attorno il mille	» 7
III. - Ancor nel medio evo	» 9
IV. - Nei secoli seguenti.	» 11
V. - Chiese, palazzi e memorie antiche	» 12
VI. - N. Signora della Rivassola	» 14
VII. - Conclusione	» 15



CUORGNE

Appiè dell'Alpi Graie, e più precisamente allo sbocco delle valli dell'Orco e del Soana, in amenissima altura bagnata dall'Orco e dal torrente Gallènga, sorge a 412 m. sul livello del mare l'antichissimo borgo di CUORGNE, la *Kuappe* o *Canàra* dei tempi romani.



Collegio Convitto Giusto Morgando.

Cinto per tre lati da poggi e colline amenissime, coronate a nord ed a ponente dalle sublimi vette del Gran Paradiso, quest'importantissimo centro del Canavese trovasi in una posizione stupenda ¹⁾.

Un'apposita linea ferroviaria per Rivarolo e Settimo l'unisce a Torino, da cui dista quaranta chilometri. Numerose vetture in qualunque

¹⁾ Cuorgnè ha un ufficio postale di 1.^a classe, ufficio di registro, agenzia demaniale, pretura, magazzino delle private, una tipografia, un asilo infantile, un ospedale, una caserma *pei* soldati alpini o di fanteria, il Comando dei RR. Carabinieri, ecc. Nel censimento del 1901 giunse a 5097 abitanti. Politicamente appartiene al Circondario di Ivrea, Provincia di Torino, ecclesiasticamente alla diocesi di Torino.

giorno dell'anno sono pronte a recarti pe' suoi incantevoli dintorni, e nei mesi estivi, in cinque ore un *landeau* ti trasporta comodamente su su fino a Ceresole Reale, alla bell'altezza di 1500 m., attraversando Pont, custodito ancora da antiche torri feudali, e risalendo la mirabile valle dell'Orco, che a Noasca ed al passo detto del *Echelles* ti offre la vista di alcune delle più imponenti e pittoresche cascate alpine.

Quelle acque che scendono rumoreggiando dalle frontiere della Savoia, e prima di giungere a Cuornè sono ingrossate da quelle copiose fluenti dalla Valsoana, anticamente scorrevano ricchissime di arene d'oro, spazzate dalle miniere, aperte nel seno delle valli. Anzi, la raccolta delle sabbie aurifere, che diedero all'Orco il nome di *Acqua d'oro* — *L'eva d'or* — non cessò si può dire che nel secolo scorso: e l'Azario ¹⁾, vissuto alla metà del secolo XIV, ci assicura di aver veduto una grana d'oro pescata nell'Orco, del cospicuo valore di sedici fiorini ciascuna ²⁾. È vero che le sabbie aurifere oggi sono scomparse, e quindi ancor prima dovettero restar esauste le ricche miniere; ma io non potevo far a meno di questo ricordo, per risalire alle origini della mia antichissima patria.

I.

Le origini.

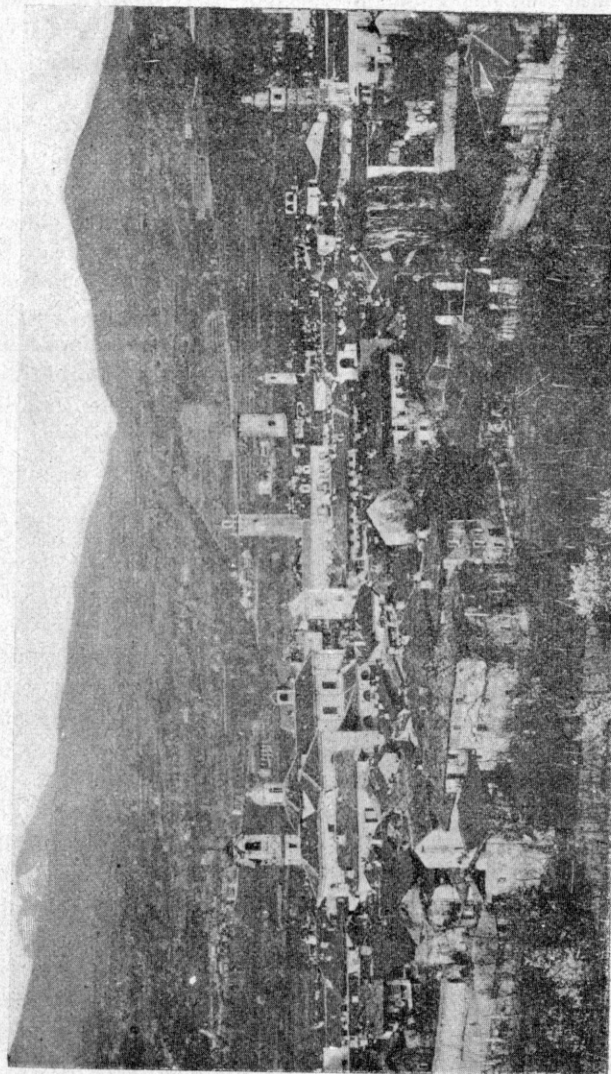
Non v'è dubbio che la Celtica *Kuappe* o *Canàva* (o Curtis Canàva come pur si chiamò fin dai tempi romani) sorse od ebbe quell'incremento notevole che sappiamo, precisamente per le ricche miniere, scavate nelle valli sovrastanti.

Quivi scesero dalle valli di Aosta i fieri e forti Salassi, fondendosi coi primi abitatori, e qui pure convenivano numerosi, non solo Liguri, Umbri, Tuscì e Taurini, ma pur molti di altre regioni, attirati appunto dal mercato dei preziosi metalli.

Naturalmente la ricchezza del suolo aveva agguerrito gli abitanti, i quali, secondo Strabone e Polibio, assai lungamente tennero testa alle schiere romane. Queste restarono abbagliate dall'oro e dalle forme avvenenti e robuste di quei valligiani, vedendoli correre alla battaglia ornati di monili e collane e armati di lunghissime aste. Fu, invero, appena un secolo prima di G. Cristo, che i Salassi vennero realmente e totalmente soggiogati. E così, in Canàva, come scrisse nel 1120 Valderio dei Conti di Valperga,

¹⁾ Pietro Azario, Novarese, autore di una bella monografia Canavesana, *De Bello Canapiciano* (cfr. il § III), fu nipote di Giovanni Azario, podestà di Cuornè.

²⁾ *In Orcho magna quantitas auri colligitur et grana tam grossa reperientur, quod vidi gramen esse valoris florinorum sexdecim.*



(Veduta di Cuornè. Fót. Ferro)

Vescovo di Vercelli, ebbero dimora *ab antico* non solo i padroni e in gran parte i lavoratori delle vicine miniere, ma anche nobili famiglie romane ¹⁾.

Infatti varie iscrizioni lapidarie ed alcune urne esposte nell'antica chiesa del vicino S. Ponzo ²⁾ ci ricordano nomi di consoli e di famiglie romane, fra cui Decimo Bruto, comandante la Gallia Cisalpina, residenti in Curtis Canàva.

Questa popolosa città, secondo la tradizione confermata da studi geologici, sorgeva su ambo le sponde dell'Orco, nel luogo detto *Goriti*: ma poi rovinando fin dalle fondamenta per una tremenda alluvione del fiume, risorse, certo in minori proporzioni, sull'odierna altura. Di una tal catastrofe non si ha notizia, è vero, presso gli storici latini, ma non è da farne meraviglia; poichè il fatto dovette accadere assai remotamente, nè aveva d'altra parte che un'importanza troppo ristretta. Però tanto in Plinio, come in altri scrittori non mancano ripetute e chiare allusioni al valore indomito degli abitanti di Curtis Canàva e dei dintorni ³⁾.

Sono queste le poche notizie che ho potuto raccogliere dei primi tempi. Ora, è noto, come verso il mille, dal latino *vulgaris* o *plebejus* venne gradatamente formandosi sulla bocca del popolo il nostro volgare. Ebbene, proprio allora, indubbiamente, prima sulle labbra del volgo, poi anche negli atti notarili e ne' pubblici documenti, mentre sparve il nome di Curtis Canàva, ecco apparir *Curt-nava* e *Curgnava* e poi *Curgnar* e *Curgnai* e finalmente *Curgnè* e *Cuorgnè*; laddove i notai, per latinizzare a modo loro la parola, foggiarono *Corniate* e *Corniatum*, *Cornagum* e *Cornacum* ⁴⁾.

È questa a parer mio la vera e sola etimologia del nome di Corgnè, sulla quale tanti favoleggiarono.... lepidamente; compresi i nostri buoni vecchi, che nel 1616 ottenevano dal governo del Piemonte di alzare qual nuovo stemma, *uno seudo azzurro con in mezzo un cuor d'oro fiammante*, quasi che Cuorgnè derivasse da *cor ignitum*!

È vero che i Corgnatesi ebbero sempre un cuor d'oro; ma l'etimologia del nome del loro borgo altra non è e non può essere che quella da me data di sopra. Infatti all'apparire di *Curgnava* e *Corgnata* e *Corniatum* più non si incontra *Canàva*; non già perchè questa avesse cessato di esistere

¹⁾ *Olim ibi habitabant nobiles familiae Romanae, non autem soli metallarii... jam notum antiquis papalis umbreis, liguribus, tauriscis, celtis qui e Gallia duce Bello-raco venerant, et aliis, ex quibus, docente Plinio, orta est vestra civitas Vercellarum.* (Da una lettera ai Vercellesi).

²⁾ Forse alcune di quelle iscrizioni ricordate dal Balderio: *ibi in castello super flumen Orco lapides extant scripta portantes nomina familiarum romanarum*, ivi.

³⁾ Canàva è nome piuttosto frequente nelle vetuste memorie, e darebbe a credere che, scomposto in *can* ed *ava*, venisse a significare quasi *capo-luogo presso l'acqua*. Così il BERTELOTTI.

⁴⁾ Cfr. ad esempio: *Ciriacum* = Cirie.

— come pure alcuni sognarono — ma semplicemente per la naturalissima trasformazione del nome in una di quelle fusioni brachilogiche, tanto frequenti nelle origini della nostra lingua.

Rivendicata al mio borgo la veneranda sua antichità, passiamo a nar-
rarne brevemente le ulteriori vicende.

II.

Attorno il mille.

Nel 901 Lodovico III di Provenza, Imperatore d'Occidente e Re d'Italia, confermando una donazione fatta da Carlo il Grosso alla chiesa di Vercelli l'anno 882, vi aggiungeva il feudo di Canàva, che doveva comprendere quelle valli, di cui ella sorgeva all'ingresso. Cinquant'anni dopo, cioè nel



Santuario di Belmonte, presso Cuorgnè.

951, Berengario II disponeva anch'egli del feudo di Canàva, donandolo ad un monastero di Pavia; e verso la fine di quel secolo, Ardoino, marchese d'Ivrea, e poi Re d'Italia, ne disponeva nuovamente a beneficio del fratello Viberto.

Ma Ottone III metteva poco dopo al bando dell'Impero Ardoino e confiscava la Corte Canavese per la Chiesa di Vercelli, che, in virtù dell'accennata donazione di Lodovico, ne continuava a reclamare il possesso. Di lì a dieci anni (1013) l'Imperatore Enrico II il *Santo*, detto anche lo zoppo, ultimo della dinastia Sassonica, scendeva per la seconda volta in Italia. Ardoino, inseguito dagli imperiali, riparò dapprima in Canàva e poi nel castello di Sparone, ove sostenne un lungo e memorabile assedio: ma l'anno dopo, abbandonato dai suoi e stanco dei contrasti e delle agitazioni del regno, facevasi monaco nella celebre abbazia di Fruttuaria o di S. Be-

nigno Canavese ¹⁾. Enrico, intanto, toglieva a Viberto ogni possesso del feudo di Canàva: ma questo, invece di passare ai Vescovi di Vercelli, sembra, che per qualche tempo venisse in potere di una famiglia locale, chiamata *de Canavesio*. Sarebbero questi i primi conti di Canàva; ma presto scompare ogni loro traccia, forse colpiti anch'essi da confisca imperiale.

Il Durand, accurato scrittore, ci assicura che anteriormente ai Conti del Canavese, esisteva anche in Canàva un *Comitatus*, i cui membri avevano il *jus* amministrativo di tutto il suo territorio. Il Vescovo Balderio, già citato, scrisse infatti che nel 1120 i Conti di Valperga riguardavano Cuorgnè capo-luogo, come indipendente dal contado. Ed anche l'Azario dice che in un documento del 1129 leggevasi che in *Corniate jus reddebatur omnium terrarum Canapitii Comitatus* ²⁾.

Stando invece alle memorie genealogiche dei Valperga e dei S. Martino (che il Bertolotti chiama *assai sospette*), oltre parecchie investiture date in Cuorgnè, avrebbero, fin dal 1063, accordato statuti ai nobili, a Cuorgnè, e a tutti i castellani, presente *toto populo*.

Comunque, se non si può stabilire con certezza se nei secoli XI e XII Canàva (o *Curgnava* o *Corniatum*) fosse già feudo dei Valperga o si reggesse indipendente col proprio *Comitatus*, questo è certo, che varie sue famiglie in quel tempo salirono in fiore, e in essa sorsero tre sontuosi castelli, l'uno dei Valperga, l'altro dei Silvesco e il terzo dei Droy.

Così pure è certo che fin dal 903 in Trocne veneravasi la soave immagine di N. S. della Rivassola — che al principio del secolo undecimo un'alluvione dell'Orco atterrava gli stabilimenti metallurgici esistenti fra Cuorgnè e Pont, insieme con la chiesa di S. Massimo ed un fortissimo castello — così pure, che nel 1030 un'altra inondazione rovesciava nelle località di Caldereto e del Valentino molti edifici, situati lungo il suo letto, rasente allora le colline di Salto e di Priacco — e finalmente che Adelaide, Marchesa di Susa e Contessa di Torino, che visse i suoi ultimi anni a Canischio e credesi sia stata ivi sepolta nella parrocchiale di S. Stefano, circa il 1070 cingeva Corgnata di mura, ornate e munite da cinque porte turrette ³⁾.

¹⁾ Quest'abbazia venne fondata da S. Guglielmo, figlio di Roberto, conte di Volpiano e di Perinzia, sorella di Ardoino. Questi vi entrava il 10 settembre 1814. Cfr. *Memorie storiche sulla chiesa d'Ivrea*, pag. 45-46.

²⁾ Prego il lettore a voler confrontare il vocabolo *Canapitii* coll'altro della famiglia poco sopra ricordata *de Canavesio*.

Il nome Canavese, in origine contado di Canova, deriva appunto da *Canava* e non dalla Canapa; di cui *Canapitium* non è che una corruzione posteriore. Quindi la pianticella di Canapa che si scorge nelle armi araldiche di conti del Canavese dimostra per lo meno l'ingenuità di chi ve la pose.

³⁾ Le porte erano le seguenti: ai piedi del borgo; di Fontana; di Rivassola; di Carrera; di Pasquirolo.

III.

Ancor nel medio evo.

Nel secolo decimoterzo la signoria dei Valperga in Cuorgnè è fuori di ogni dubbio: ed io registro con piacere anche la cara notizia inculcata da' vecchi almanacchi, che stabilendo ai 28 di dicembre la festa dei *Beati anonimi di Carrera* ci conferma nella tradizione che S. Francesco d'Assisi circa il 1214 fu in Cuorgnè, ove avrebbe fatto dei seguaci, che sotto un tal titolo ebbero poi pubblica venerazione.

Il secolo seguente fu un secolo di lotte, di guerre e di subbugli per tutto il Canavese. Nel 1317 trovandosi qui il principe d'Acaia, Filippo figlio



Cotonificio di Cuorgnè.

di Tommaso III signore del Piemonte, i popolani di Cuorgnè, nell'animo di disfarsi dei Conti, entrarono con lui in trattative per giurargli fedeltà e sommissione. Ma condannati dal principe a risarcire i Valperga dei danni che le lotte antecedenti avevano a quelli arrecati, l'attrito divenne maggiore; nè cessò se non dopo dieci anni, per i buoni uffici di Mons. Guidone di Valperga, Vescovo di Asti. Cuorgnè fino alla morte di Filippo rimase all'obbedienza di lui, ma poi tornò sotto la signoria diretta dei Valperga, mentre essi, partigiani dei Ghibellini, erano in alta discordia con i S. Martino, seguaci dei Guelfi. E fu allora che avvennero questi fatti.

I Valperga, per mezzo di Giovanni Azario, podestà di Cuorgnè, avevano assoldato a Milano trecento tedeschi che, giunti nel Canavese, presero ad abbattere i castelli dei S. Martino. Avvicinatisi a Pont, loro si univano gli uomini di Cuorgnè e furono questi (eh! quante inimicizie allora....) che ne rasero a terra i castelli. Ma poi, licenziati i tedeschi dai Valperga, ecoli, as-

soldati dai S. Martino, rivolgersi contro i castelli dei primi loro padroni. Infatti, dopo di avere messo a fuoco il paese di Valperga, stavano quei tedeschi per darne la scalata al castello, quando cento uomini di Cuornè, armati di tutto punto, corsero alla difesa. Con strategia mirabile, guadagnata la cima del colle, in poco tempo, di là, respinsero con tant'impeto quei trecento mercenari *sternendo, taliando et occidendo*, che l'Azario che narra queste imprese esclama enfaticamente: non esservi in tutta Italia settentrionale un popolo di tanto valore come quello di Cuornè: *populos in Lombardia non est par*¹⁾.

E non fu questa l'unica volta che gli uomini di Cuornè presero gloriosamente le armi: poichè lo fecero ben altre volte o per difesa dei Valperga o per conto proprio od altrui. Il Denina, ad esempio, ricorda l'abilità con cui verso il 1361 seppero difendere il loro borgo dalle bande dei mercenari brettoni, prezzolati dal marchese di Monferrato, che seminavano stragi nel Piemonte. Il Cibrario cita i prodi Corgnatesi nelle lotte di Chieri, dello stesso secolo.

Verso il 1380, invece, si accesero nel borgo intestine discordie, che i Valperga invano tentarono di sedare: poichè non finirono se non con la perdita di ben trecento persone: ed è a quest'epoca che risale la costruzione della torre quadrata ancora esistente, ove fu poi collocato l'orologio. Ma gli animi, già in tempesta, non si calmarono, e mentre il popolo, per scuotere il giogo dei nobili, prendeva parte anch'esso a quella furibonda sommossa quasi generale nel Canavese, detta volgarmente il *tuchinagio*²⁾, i Valperga che sotto il *Conte Verde* erano divenuti vassalli di Casa Savoia, dopo la morte di lui (1383), eccitati dal Marchese di Monferrato, disponevansi a ridursi in libertà; quando venuta la trama a conoscenza del Conte Rosso³⁾ questi accorse rapidamente sotto le mura di Cuornè e le fece smantellare sino alle fondamenta. Così finirono le contese dei nobili, e d'allora Cuornè seguì sempre le sorti del Canavese, sotto il dominio di Casa Savoia; dalla quale, in premio della sua fedeltà, ebbe lodi frequenti e concessioni di favore⁴⁾.

1) Scrive ancora l'Azario: *Burgus Corniate palatiis et turribus refulget, et predicti burgentes comites contrarios in divitiis antecellunt et merito, quia legales homines et unius partis sunt...* Il borgo di Cuornè, ha splendidi palazzi, torri elevate ed i suoi abitanti sono assai più doviziosi dei loro Conti ed a buon diritto perchè sono gente leale e di un sol partito.

2) *Tuchini* erano i rivoltosi e *tuchinagio* fu chiamata la rivoluzione: nomi di origine non ben nota: credonsi significare *tutti in uno* (*tuic-un*). — BERTELOTTI.

3) Amedeo VII, figlio di Amedeo VI il *Conte Verde*.

4) Il duca Ludovico, nel 1438, concedendo in perpetuo alla comunità di Cuornè il pedaggio col dazio tra Cuornè Pont, Valperga ed altri luoghi, cominciava il decreto così: *Dilectis fidelibus hominibus Corniati*. In altro decreto del 1455, datato da Ginevra, il medesimo duca loda il valore dei Corgnatesi: *Nos igitur Dux consideratis praemissis et quod homines et villa Corniati ad cohibendam*

Ma non finirono così presto i dissidi fra il popolo e la nobiltà; poichè, più o meno vivi, s'incontrano malumori fino alla fine del secolo decimoquinto; quando quasi ad implorare l'aiuto del cielo sull'*Eco moderno*, i buoni Corgnatesi trasportavano da Trocne in una cappella, costrutta appositamente entro il borgo, la miracolosa immagine che poi prese il nome della Rivassola¹⁾.

IV.

Nei secoli seguenti.

Nei primi anni del secolo decimosesto — per le guerre lunghissime tra i Francesi e gli Spagnuoli così disastrose a Cuornè e a tutto il Piemonte — Papa Leone X conferiva in commenda la parrocchia di S. Dalmazzo di Cuornè al Card. Leonardo Grosso, del titolo di S. Susanna, il quale — possiamo dirlo con vanto — aveva iniziato delle pratiche per fare erigere Cuornè e il contado in diocesi²⁾. E veramente il borgo si avviava ad una prosperità crescente: e cresceva di pari passo nella pietà e nella religione. Infatti, nel 1590 vennero a stabilirsi fra le sue mura i Minori Conventuali; nel 1602 le monache benedettine di Belmonte, per ordine di Clemente VIII; e nel 1624 anche i PP. Cappuccini, i quali nell'orribile pestilenza del 1630, che mieteva nel borgo più di 600 vittime, perirono tutti per la loro carità, confortando i moribondi al lazzaretto che era stato fabbricato nei confini, appunto nella regione di S. Grato³⁾. Un'altra disgrazia toccava al borgo nel 1654: una grande corrosione fatta al suo territorio dall'Orco.

Nel 1702 sorse quella congregazione di 126 sacerdoti — alla quale appartengono anche presentemente quasi tutti i preti dei dintorni — posta sotto il patrocinio di S. Filippo Neri, in onor del quale ogni anno celebra una festa nella parrocchiale il giovedì che segue la festa della natività di Maria Santissima.

Nel 1771, sotto i generosi auspici di Carlo Emanuele III si cominciò l'Ospedale, che fu condotto a termine e inaugurato nel 1785.

Nel 1787 l'avv. Lodovico Zerboi, valente letterato, stendeva gli statuti dell'Accademia filarmonica di Cuornè, sorta fin dal 1748 e detta in origine

furiam et motus illicitos rebellium circumstantium vallium probe et laudabiliter sese habuerunt, etc. Così pure Carlo Felice, venendo nel 1825 da Agliè e Castellamonte all'incontro del Conte Lodovico Pinelli sui confini di Cuornè, licenziò la scorta dicendo: « Sono tra i *fidi Corgnatesi* ».

1) Cfr. il paragrafo VI.

2) Cuornè anticamente apparteneva all'archidiocesi di Vercelli.

3) I Minori Conventuali invece, quantunque assidui al ministero e il loro guardiano reggesse allora la parrocchia, furono tutti salvi. Erano sotto gli occhi della Madonna della Rivassola, di cui furono sempre zelantissimi custodi. Questi religiosi furono soppressi nel 1798: le Benedettine invece ed i Cappuccini nel 1802: i quali però vi si ristabilirono dal 1817 fino all'ultima soppressione generale.

dei *Concordi*; se non la prima, certo una delle più antiche istituzioni di tale genere, che siano sorte in Piemonte ¹⁾.

Nel 1793 re Vittorio Amedeo III, ricordando la centuria dei prodi *Corgnatesi* che nel 1339 aveva distrutto i 300 tedeschi sotto il castello di Valperga e i valorosi soldati che da Cuornè aveva sempre avuto l'esercito, accoglieva con grand'animo l'offerta di una centuria o compagnia di cento soldati, costituita dal notaio Giambattista Lisa, vestita e completamente



Cuornè — Via Torino

equipaggiata dal Lisa stesso che ne fu capitano e dai vari signori *Corgnatesi*. Questa compagnia rimase di stanza nel borgo e prestò vari servigi. Nel 1794 spaventò i francesi a Ceresole Reale; e nel 1797, un giorno di mercato, essendo scesi dei montanari per darsi al saccheggio, arrestò quei pedoni in massa e l'indomani, esa-

minateli ad uno ad uno sulla pubblica piazza, compiuto il processo, rimandò i meno colpevoli e quattro ne volle fucilati. Questo avvenimento levò gran rumore in Piemonte, ma impedì altri improvvisi saccheggi. Onde a quei di Chieri che erano stati vittima di un fatto consimile e che, essendo piene le prigioni chiedevano pronta giustizia al presidente del Senato, questi rispose: « Fate come il Senato di Cuornè ».

Del secolo scorso, per amor di brevità, raccolgo due date: l'anno 1810 in cui fu consacrata la nuova parrocchiale di cui dirò una parola nel paragrafo seguente; e l'8 luglio 1850 quando con grande solennità, presenti tutte le autorità della provincia e il duca e la duchessa di Genova, si collocò la pietra fondamentale del nuovo ponte sull'Orco, bella e forte costruzione in laterizi a tre grandi archi.

V.

Chiese, palazzi e memorie antiche.

Verso il 1100, nel castello detto *Arcidiono*, esisteva una chiesa dedicata a S. Stefano, le cui vestigia dovettero scomparire nel 1388, cioè nella distruzione di quell'antico castello. Pare che quella fosse l'antica parrocchia, la quale sorse poi nel borgo, dedicata al martire S. Dalmazzo; ove, nel 1429,

¹⁾ Gli statuti di questa accademia venivano approvati dal governo il 14 gennaio 1835.

essendo papa Martino V e regnando Amedeo VIII duca di Savoia, fu eretta un'insigne *collegiata*. Orbene, al principio del secolo scorso, essendo vicino a rovinare quel sacro edificio, fu costrutta la parrocchia attuale, su disegno del Cataneo, a tre svelte navate ed in figura di croce greca. Come ho già accennato, fu consacrata da mons. Giuseppe Maurizio Grimeldi, vescovo di Ivrea. Qui si trasferì naturalmente l'insigne collegiata; e nel 1825 qui pure fu trasportata la taumaturga immagine della Madonna della Rivassola, di cui riassumerò le principali notizie nel paragrafo seguente. Meritano di essere ammirati alcuni quadri; ad esempio uno di S. Teresa attribuito al Casalis o Guido Reni, e due col *crocifisso*, *alcuni santi* e *le anime del purgatorio*, uno dei quali è opera delle più pregiate del Revelli.

Debbo ancora ricordare gli antichi Oratori delle due confraternite. Quello della *SS. Trinità* è ricco di dorature; l'altro di S. Giovanni Decol-



Veduta del Ponte Vecchio.

lato ha alcuni buoni quadri che rappresentano le gesta del santo titolare e ricoprono le pareti del coro. Distante dal borgo una cinquantina di passi sorge ancora l'antica chiesa dei PP. Cappuccini dedicata a S. Grato ¹⁾.

Dei pubblici edifizî, oltre alcuni palazzi privati, meritano un cenno speciale il bellissimo *teatro*, a due ordini di logge, inaugurato nel 1866, opera dell'architetto Pier Giuseppe Zerboglio di Cuornè; ed il *palazzo comunale* che ha un ricchissimo archivio.

Delle antichità abbiamo una casa con resti di sesto acuto già abitata dai Valperga e detta *di re Ardoino*, che fu riprodotta nel borgo medioevale dell'Esposizione Torinese del 1884; un'altra casa di costruzione titanica, per gli enormi massi e per lo spessore delle pareti detta la *Casa del diavolo*; e due torri. La quadrata, su cui trovasi pure l'orologio, è quella ricordata più avanti ²⁾; la rotonda è detta di Carlevato ³⁾.

¹⁾ Molte cappelle s'incontrano fuori dell'abitato: quelle di *S. Giuseppe* e di *S. Anna* nella frazione Campore; quelle di *S. Bernardo* e di *S. Rocco* in Ronchi; un'altra di *S. Rocco* sulla via di *S. Colombano* e quella di *S. Giusto*. Accanto al cimitero, che prima del 1798 era vicino alla parrocchia, sorge la cappella dedicata a *N. S. della Neve*.

²⁾ Cfr. § III. Ancor nel medio evo.

³⁾ È nota la leggenda del povero *Carlevato*, che, essendo lo zimbello dei compaesani, abbandonò la patria. Lontano fece fortuna, ma tornato al borgo senza far conoscere i denari che aveva portati fu messo nuovamente in burla. Tutti gridavano: « *Carlevato, Carlevato, qual'è andato è ritornato!* ». Egli allora fe' innalzare a sue spese la torre e scrivere intorno ad essa sur una fascia bianca le parole irrisorie!... La fascia, a dir vero, c'è; mancano le parole!

VI.

N. Signora della Rivassola.

Mille anni fa, precisamente nel 903, un tal Eusebio di Trocne (così chiamavasi quella località nelle adiacenze di Curtis Canava, che in dialetto oggi dicesi *Truch*), avendo seco arrecato da un viaggio fatto in oriente un abbozzo di una miracolosa immagine, tenuta colà in grande venerazione, fe' erigere in Trocne una cappella e riprodurvi a fresco la santa Effigie. Sorgendo la chiesuola accanto l'unica via, che da Cuorgnè allora guidava a Pont, divenne subito meta di culto speciale¹⁾. E preziosi doni dovevano ornare il piccolo altare e pendere dalle sacre pareti, poichè verso il 1102 alcuni ribaldi notte tempo scassinaron la porta della cara chiesina e la saccheggiarono. Ma il furto sacrilego secondo il P. Bonaventura dei Conti di Valperga, Minore Conventuale²⁾, non raffreddò il fervore dei devoti e nel 1498, forse minacciando rovina l'antica chiesuola, o bramando di avere nel borgo la S. Immagine, venne felicemente segato quel tratto di muro su cui era l'affresco, e con gran festa trasportato nella nuova cappella appositamente eretta lungo la via *Salyorum*, da cui poi ebbe il nome della *Rivassola*. Crebbero allora le grazie ed i favori: Papa Leone X concesse speciali indulgenze³⁾ e dopo un secolo di venerazione ognor crescente, la cara immagine fu trasferita nella chiesa eretta pei Minori Conventuali, proprio accanto alla santa cappella. Nel trasporto del macigno si ruppero le funi, per cui quel pezzo di muro benedetto cadde a terra, ma non ebbe la più piccola lesione... Soppressi i PP. Conventuali, la santa Madonna ebbe per cinque lustri negletto il suo altare; ma finalmente prima che quella chiesa, detta *delle Grazie*, venisse ridotta a magazzino, fu nuovamente alzato il santo affresco e con immensa letizia trasportato nella prima cappella laterale della nuova Parrocchia, a destra di chi guarda il prebisterio. Era l'anno 1825. Papa Leone XII con un rescritto riconfermò le indulgenze concesse da Leone X e con altro rescritto dichiarò il nuovo altare *privilegiato in perpetuo*. Il Rev.mo Capitolo Vaticano poi, accogliendo i voti dei buoni Corgnatesi, che Mons. Colombano Chiaverotti, arcivescovo di Torino, raccomandò con amplissime testimoniali, il 26 agosto 1828 decretò alla taumaturga immagine le auree corone, che vennero solennemente imposte con devotissima pompa il 31 luglio 1836.

¹⁾ Quivi pregarono il B. Veremondo, vescovo d'Ivrea, S. Anselmo d'Aosta, S. Pier Damiani, S. Bernardino da Siena (quando predicò in Cuorgnè, Rivarolo, Rivara) e molti altri santi. Anche re Ardoino rifugiando a Sparone e movendo per S. Benigno pregò innanzi alla B. V. in Trocne.

²⁾ Scrisse una monografia sulla *M. della Rivassola*, tuttora inedita.

³⁾ Il prezioso documento porta in fronte oltre il nome del Papa i nomi di 24 cardinali viventi allora in Roma. È in data del 24 marzo 1516.

VII.

Conclusione.

Giunto alla fine dello spazio prefissomi, mi accorgo di aver tralasciate tante cose...

Avrei ben voluto tessere l'elenco degli uomini illustri che fiorirono in ogni tempo in questo antichissimo borgo; poichè, come scrive il Casalis, « i Corgnatesi accoppiano alla svegliatezza dell'ingegno le cortesi maniere. La gioventù vi cresce vigorosa, affaticante e solerte; e buona parte di essa è avviata agli studii, nei quali fa buona riuscita ». — « È un fatto, aggiunge il Bertolotti, che la storia di Cuorgnè mostra più volte gli abitanti valorosi e industriosi e che molti si distinsero ». Tra questi, per non parlare degli antichi, non posso dispensarmi dal nominare il Conte Lodovico Pinelli, integerrimo magistrato († 1828) e i figli, Conte Alessandro, primo presidente della Corte d'Appello († Genova 1868), Cav. Pier Luigi, primo segretario del Gran Magistero Mauriziano († Torino 1852), e Cav. Ferdinando Augusto, Luogotenente Generale († Bologna 1863). Così pure ricordo il Conte Francesco Ghiglieri, Senatore del Regno e primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione in Roma, defunto pieno di meriti e di anni nel 1901; ed il sig. Giusto Morgando, per cui risorse in Cuorgnè un Collegio-Convitto, emulo delle gloriose tradizioni dell'antico¹⁾.

Dovrei pure offrire al lettore una descrizione... fotografica del mio paese, a cominciare dall'ampio stradale, fiancheggiato da nuove costruzioni, sorte come per incanto, che subito si presenta a chi, sceso dal convoglio, esce dalla linda e bella stazione... e poi venir su su per le vie principali del borgo e mostrargli i nostri lunghi portici, che, sebbene talora un po' bassi ed oscuri, pure percorrendoli in tutta la loro lunghezza, formano un luogo opportunissimo al mercato. Vorrei pure mostrargli i dintorni del nostro borgo, che il Baruffi chiamò *pittorici e assai graziosi*, e magari dare una capatina con lui fino a Canischio, o a Sparone, o a Pont, o a Valperga che hanno tanti antichi ricordi anch'essi e panorami stupendi, o, almeno almeno, fare una gita fino al Santuario di Belmonte, da cui l'occhio si perde nell'immensa distesa dei fertili piani del Piemonte e della Lombardia.

Dovrei pur dire una parola della prosperità crescente del borgo e delle sue rinomate e grandiose manifatture, fabbriche ed officine, nelle quali si

¹⁾ L'antico collegio comprendeva parimenti tutte le classi ginnasiali, ed ebbe spesso celebri professori. Carlo Denina vi insegnò retorica. Nel nuovo e fiorente collegio Giusto Morgando, affidato ai Salesiani di D. Bosco, merita di essere osservato ed aiutato un *Museo Canavesano* che tornerà senza dubbio di grande onore a tutti questi dintorni.